

Matteo Motolese, Massimo Palermo

Luca Serianni (1947-2022)

(doi: 10.1417/107466)

Lingua e Stile (ISSN 0024-385X)

Fascicolo 1, giugno 2023

Ente di afferenza:

Società editrice il Mulino (mulino campus)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Luca Serianni (1947-2022)

È trascorso quasi un anno dalla tragica scomparsa, il 21 luglio 2022, di Luca Serianni, tra i massimi linguisti italiani. Si può dire che non ci sia stato quasi settore della nostra storia linguistica che non sia stato segnato dai suoi studi: dalla grammatica storica alla lingua letteraria, dal medioevo all'età contemporanea, dalla fonologia al lessico. Questa straordinaria produzione scientifica si è accompagnata a una forte passione didattica e a una crescente partecipazione al dibattito pubblico, in particolare per quanto riguarda i temi della scuola e dell'insegnamento della lingua italiana.

Luca Serianni era nato a Roma il 30 ottobre 1947. Si era iscritto all'Università di Roma – non ancora ribattezzata Sapienza – nel 1966, dopo aver frequentato il liceo classico «Anco Marzio» di Ostia nella sede che oggi porta il suo nome¹. All'università, Serianni segue soprattutto corsi di lettere antiche: è colpito in particolare dalle lezioni di Luigi Enrico Rossi, di Aurelio Roncaglia e di Walter Belardi, con il quale pensa inizialmente di laurearsi in Glottologia². L'arrivo da Friburgo di Arrigo Castellani sulla cattedra di Storia della lingua italiana cambia il corso delle cose:

Fui subito conquistato non soltanto dagli argomenti delle sue lezioni, ma anche dal modo in cui insegnava: dando dimostrazione, attraverso la chiarezza e la semplicità, dell'eccezionale rigore e della limpida necessità con cui i problemi scientifici o anche solo le sintesi venivano organizzati dalla sua mente. E nello stesso tempo offrendo la propria disponibilità a chiunque, senza tradire la minima impazienza e senza lasciarsi condizionare dalla posizione dell'interlocutore: si trattasse di un illustre accademico, di uno studente alle prime armi o magari di uno

¹ La cerimonia di intitolazione della sede centrale è avvenuta il 12 dicembre 2022.

² L. Serianni, *Il sentimento della lingua*. Dialogo con Giuseppe Antonelli, Bologna, il Mulino, 2019, p. 9.

di quegli anziani dilettanti che si aggirano nelle aule universitarie alla ricerca di un avallo autorevole per loro improbabili e solitarie ricerche³.

Sono parole che Serianni scrive, nel 2004, ricordando il suo maestro negli «Studi Linguistici Italiani», a pochi mesi dalla scomparsa. Ma chi ha conosciuto Serianni non può che riconoscere nei comportamenti una continuità tra maestro e allievo: la gentilezza e l'attenzione verso l'interlocutore, senza distinzione di grado accademico; il modo di insegnare, preciso, chiaro, privo di ogni retorica. Una sobrietà su cui poi Serianni ha saputo costruire, in modo personale, uno stile di insegnamento di grande efficacia comunicativa.

Con Castellani, Serianni si laurea il 3 dicembre del 1970 discutendo una tesi sull'aretino medievale. Da quel lavoro derivano due articoli che saranno ospitati, nel 1972, nello stesso numero di «Studi di Filologia Italiana»⁴. Si tratta di studi in cui, com'è naturale, l'impronta del maestro è fortissima: non solo per l'oggetto di studio ma anche per lo stile secco, essenziale, in cui è condotta la trattazione. Lo stesso vale, cinque anni dopo, per i *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*⁵ – testo ancora oggi di riferimento per la fisionomia del toscano medievale – con cui Serianni si inseriva a pieno titolo nella tradizione di studi di Storia della lingua italiana della Sapienza, avviata dai *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento* (1926) di Schiaffini e proseguita con i *Nuovi testi fiorentini del Duecento* (1954) di Castellani.

Quando escono i *Testi pratesi*, Castellani già non insegna più a Roma: nel 1974 si è trasferito all'Università di Firenze. Nello stesso anno Serianni prende servizio come assistente ordinario di Storia della lingua italiana all'Università di Roma. Intanto comincia a insegnare in altre università come professore incaricato di Storia della lingua italiana: Siena (sede di Arezzo: 1974-75), L'Aquila (1975-76), Messina (dal 1976-77 al 1979-80). Le sue ricerche di questi anni si muovono in direzioni diverse:

³ L. Serianni, †*Arrigo Castellani (1920-2004)*, in «Studi Linguistici Italiani», XXX, 2004, pp. 3-10: 3.

⁴ L. Serianni, *Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV*, in «Studi di Filologia Italiana», XXX, 1972, pp. 59-191; Id., *Appunti linguistici sulle «Formule notarili aretine del primo Trecento»*, in «Studi di Filologia Italiana», XXX, 1972, pp. 215-223.

⁵ *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, introduzione linguistica, glossario e indici a c. di L. Serianni, Firenze, Accademia della Crusca, 1977.

alle indagini sul toscano medievale si accompagnano l'edizione del *Turamino* (1976)⁶ e un'intensa attività di recensore, soprattutto per «Cultura Neolatina». Risale a quel periodo anche una serie di approfondimenti sul lessico contemporaneo ospitati su «Lingua Nostra»: *Appunti sulla lingua delle necrologie giornalistiche* (1974), *Nomi d'alberghi* (1978), brevi storie di parole come, ad esempio, *Sperperare* (1973)⁷.

Nello stesso 1974 in cui Serianni prende servizio all'Università di Roma, sulla cattedra di Storia della lingua italiana arriva Ignazio Baldelli. È stato lo stesso Serianni a ricordare l'influenza che l'arrivo di Baldelli ebbe sul suo modo di intendere la storia della lingua: «Baldelli mi diede la prova provata che potevo anche occuparmi di lingua letteraria senza, per questo, venire meno ai sacri principi della materia»⁸. Per Baldelli, Serianni tiene le lezioni di grammatica storica il sabato mattina. Poi, nel 1980, a soli trentatré anni, viene chiamato come professore ordinario a Roma. Alla Sapienza insegnerà, senza interruzione, sino al 2017⁹.

Chi scrive può testimoniare in quante occasioni – anche di fronte a inviti o impegni prestigiosi – Serianni abbia fatto il possibile per non rinunciare alle sue lezioni settimanali. Ogni corso era preparato con cura estrema e costruito sempre a partire dal contatto diretto con i testi, antichi o moderni. La sua capacità di coinvolgere l'uditorio e di guidarlo ne ha fatto uno dei professori più amati della Sapienza.

In Serianni insegnamento e ricerca si sono a lungo alimentati a vicenda. In apertura di uno dei suoi più importanti saggi danteschi – dedicato all'assetto fonomorfológico delle edizioni della *Commedia* – si legge: «ebbi occasione di fare qualche riflessione sul problema della ricostruzione linguistica [...] in un modulo didattico sulla formazione della lingua poetica nell'anno accademico 2001-2002»¹⁰. Di là dagli spunti o dalle ricognizioni

⁶ S. Bargagli, *Il Turamino, ovvero del parlare e dello scrivere sanese*, a c. di L. Serianni, Roma, Salerno Ed., 1976.

⁷ Rispettivamente in «Lingua Nostra», XXXV, 1974, pp. 20-24; XXXIX, 1978, pp. 56-62; XXXIV, 1973, pp. 103-104.

⁸ L. Serianni, *Il sentimento della lingua* cit., p. 21.

⁹ Non sono mancati nel tempo, naturalmente, incarichi di docenza temporanea in altre sedi, tra cui l'Università di Basilea (2009) e la Scuola Normale Superiore di Pisa (2011-12; 2012-13).

¹⁰ L. Serianni, *Sul colorito linguistico della «Commedia»*, in «Letteratura Italiana Antica», VIII, 2007, pp. 141-150 (poi in Id., *Per l'italiano di ieri e di oggi*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 3-17: 3).

preliminari di un tema nel corso delle lezioni, si può dire che la dimensione didattica abbia agito in profondità nella forma stessa di molte sue opere. L'esempio più luminoso è, da questo punto di vista, l'*Introduzione alla lingua poetica italiana*¹¹. Il libro può essere visto come il distillato di decenni di commento puntuale ai testi ma anche, sul piano della ricerca, come *summa* della riflessione sulla vitalità di singoli istituti linguistici nella storia dell'italiano. Approfondimenti nella stessa direzione, che oggi possono essere visti come anticipazioni dell'opera maggiore, si hanno fin dagli anni Ottanta: è il caso – per limitarsi agli esempi più evidenti – dei due articoli inseriti nel primo numero degli «Studi Linguistici Italiani» che Serianni è chiamato a dirigere, nel 1982, accanto ad Arrigo Castellani¹²; indagini analoghe si hanno poi in saggi apparsi alla metà degli anni Novanta¹³. Nell'*Introduzione alla lingua poetica* l'estensione dell'analisi produce però un salto di qualità: rende visibile, per la prima volta in modo sistematico, l'architettura grammaticale dell'italiano poetico tradizionale e, con essa, i condizionamenti fonetici, morfologici, microsintattici che possono influenzare, di volta in volta, le scelte stilistiche di singoli autori.

È, questa, una lezione di metodo nell'analisi della lingua letteraria su cui Serianni ha più volte avuto modo di insistere: l'esigenza di ancorare ogni valutazione a dati concreti, verificabili, partendo dalle alternative disponibili nei vari periodi così da rifuggire ogni «impressionismo stilistico»¹⁴. Questo vale naturalmente anche in rapporto alla lingua dell'uso. È esemplare, da questo punto di vista, il saggio *Varianti fonomorfologiche dei Promessi sposi nel quadro dell'italiano ottocentesco*¹⁵ in cui venti punti sensibili della riscrittura manzoniana sono valutati in relazione alle oscillazioni presenti nel fiorentino del tempo.

¹¹ L. Serianni, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci, 2001.

¹² L. Serianni, *Vicende di «nessuno» e «niuno» nella lingua letteraria*, in «Studi Linguistici Italiani», VIII, 1982, pp. 27-40; Id., «Mio padre! / Padre mio!». *Sull'anteposizione dell'aggettivo possessivo nelle allocuzioni*, in «Studi Linguistici Italiani», VIII, 1982, pp. 137-154.

¹³ L. Serianni, «Fiedere» e «riedere», in «Studi Linguistici Italiani», XX, 1994, pp. 161-165; Id., «Vonno» 'vogliono': un meridionalismo inavvertito nella lingua letteraria settecentesca, in «Studi Linguistici Italiani», XXI, 1995, pp. 48-53.

¹⁴ L. Serianni, *Prima lezione di storia della lingua italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2015, p. 98.

¹⁵ L. Serianni, *Le varianti fonomorfologiche dei Promessi Sposi 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in «Studi Linguistici Italiani», XII, 1986, pp. 1-63 (poi in Id., *Saggi di Storia Linguistica Italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 141-214).

L'Ottocento è stato il primo periodo del quale Serianni abbia studiato la lingua letteraria, dopo le indagini sul toscano medievale legate al magistero di Castellani. Chi ha avuto una certa consuetudine con lui sa che aveva nei confronti di quel periodo fondativo dello Stato italiano qualcosa di più di un interesse scientifico: una sintonia profonda. Il vertice delle ricerche in questo campo è costituito dai due volumi inaugurali della *Storia della lingua italiana* curata da Francesco Bruni¹⁶, in cui convergono indagini condotte nel corso degli anni precedenti su vari settori della lingua del tempo: sul linguaggio medico e la lessicografia specialistica¹⁷, sul rapporto tra lingua del melodramma e lingua corrente¹⁸, sul romanesco belliano¹⁹; nel 1981 Serianni aveva pubblicato, poi, *Norma dei puristi e lingua d'uso*²⁰. Nel tempo, saranno almeno una trentina i lavori dedicati alla lingua ottocentesca²¹.

Questo interesse si intreccia, nel corso degli anni, a ricerche in molte altre direzioni ma anche allo sforzo di sistematizzare interi settori della

¹⁶ L. Serianni, *Storia della lingua italiana. Il primo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1989, e Id., *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1990 (poi parzialmente rifusi in L. Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2013).

¹⁷ L. Serianni, *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in AA.VV., *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 1985, pp. 255-287 (poi in Id., *Saggi di Storia Linguistica Italiana* cit., pp. 77-140).

¹⁸ L. Serianni, *Dalla lingua del melodramma alla lingua corrente: primi assaggi*, in AA.VV., *Studi di letteratura italiana in memoria di Calogero Colicchi*, Messina, EDAS, 1983, pp. 153-163 (poi in Id., *Saggi di Storia Linguistica Italiana* cit., pp. 369-380).

¹⁹ Cfr. L. Serianni, *Per un profilo fonologico del romanesco belliano*, in «Studi Linguistici Italiani», XI, 1985, pp. 50-89; *Fonologia dei Sonetti e fonologia romanesca coeva*, in G.G. Belli romano, italiano ed europeo, a c. di R. Merolla, Roma, Bonacci, 1985, pp. 265-271; Id., *Lingua e dialetto nella Roma del Belli*, in «Studi Linguistici Italiani», XIII, 1987, pp. 204-221 (poi in Id., *Saggi di Storia Linguistica Italiana* cit., pp. 275-296); Id., *Testi letterari e testi documentari nella dialettologia antica: il caso del romanesco*, in *Studi in onore di Aurelio Roncaglia*, Modena, Mucchi, 1989 (poi in Id., *Saggi di Storia Linguistica Italiana* cit., pp. 255-274); al romanesco, Serianni tornerà anche successivamente: *La letteratura dialettale romanesca*, in *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana*. Atti del Convegno di Salerno (5-6 novembre 1993), Roma, Salerno Ed., 1996, pp. 233-253; *Sull'immagine del romanesco negli ultimi due secoli*, in *Roma e il suo territorio. Lingua, dialetto e società*, a c. di M. Dardano et al., Roma, Bulzoni, 1999, pp. 115-134.

²⁰ L. Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981.

²¹ L'ultimo contributo è del 2022: L. Serianni, *L'«Adelchi» nelle edizioni del 1822 e del 1845: appunti di lingua e di stile*, in «Rivista di Studi manzoniani», VI, 2022, pp. 53-63.

storia linguistica. Negli anni Novanta – in parallelo con la crescita di importanza della disciplina negli ordinamenti universitari – insieme a Pietro Trifone, Serianni progetta i tre volumi della *Storia della lingua italiana* per Einaudi, occupandosi personalmente di redigere l'ampio capitolo sulla prosa letteraria²². Si moltiplicano poi i saggi d'insieme su vari ambiti: dalla lessicografia²³ alla storia linguistica esterna dell'italiano²⁴. Sul piano del lessico, un interesse specifico è rivolto ai linguaggi specialistici, e in particolare al linguaggio medico verso il quale – anche privatamente – Serianni mostrava particolare interesse. Risale al 1985 la messa a fuoco del concetto di *tecnicismo collaterale* e la sua opposizione rispetto a *tecnicismo specifico*, entrata nell'uso comune degli studiosi prima di essere compresa nel vocabolario Treccani²⁵. Al linguaggio medico Serianni dedicherà poi un volume non strettamente accademico, primo di una serie di fortunati saggi di alta divulgazione di cui conta ricordare, per il loro impatto sulla disciplina, la *Prima lezione di storia della lingua italiana* e – precedente di qualche anno – la *Prima lezione di grammatica*, frutto di una decennale riflessione sull'assetto normativo dell'italiano²⁶.

Serianni si era dedicato per la prima volta al tema del rapporto tra norma e uso dell'italiano contemporaneo in un saggio del 1986²⁷, versione scritta di una relazione tenuta a un convegno a Melbourne del

²² L. Serianni, *La prosa*, in *Storia della lingua italiana*, a c. di L. Serianni e P. Trifone. I. *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 451-577 (il saggio è stato poi compreso in L. Serianni, *L'italiano in prosa*, Firenze, Cesati, 2012, pp. 11-169).

²³ Si vedano ad esempio: L. Serianni, *Il LEI e la lessicografia italiana*, in AA.VV., *Riflessioni sulla lessicografia*. Atti dell'incontro organizzato in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* a Max Pfister (Lecce, 7 ottobre 1991), a c. di R. Coluccia, Galatina, Congedo, 1992, pp. 23-30; Id., *La lessicografia*, in *L'italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, a c. di G. Barberi Squarotti *et al.*, Torino, UTET Libreria, 1992, pp. 325-361.

²⁴ L. Serianni, *Storia esterna delle lingue romanze: italiano – Externe Sprachgeschichte des Italienischen*, in *Romanische Sprachgeschichte*, hrsg. von G. Ernst *et al.*, Berlin-New York, de Gruyter, 2003, I, pp. 774-791.

²⁵ L. Serianni, *Lingua medica e lessicografia specializzata* cit. La locuzione *tecnicismo collaterale* entra nel *Vocabolario* della Treccani a partire dall'edizione del 2008, diretta da V. Della Valle.

²⁶ L. Serianni, *Prima lezione di storia della lingua italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2015; Id., *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

²⁷ L. Serianni, *Il problema della norma linguistica dell'italiano*, in «Annali dell'Università per Stranieri» [di Perugia], n. 7, gennaio 1986, pp. 47-69.

1985. Gli spunti lì contenuti sono di particolare interesse per l'altezza cronologica: hanno coinciso con l'ideazione e preceduto di poco la stesura della *Grammatica* UTET del 1988, senza dubbio il lavoro più noto di Serianni, grazie al quale il suo nome è uscito dalla cerchia del mondo accademico per divenire familiare al grande pubblico²⁸. Di là dall'atteggiamento «sanamente empirico» rivendicato nell'introduzione alla *Grammatica*²⁹, nel contributo in questione prima di saggiare la vitalità di alcune delle oscillazioni che separano il polo tradizionale dell'italiano scritto-formale da quello emergente dell'italiano dell'uso medio, si preoccupa di fornire indicazioni programmatiche destinate a lasciare una traccia profonda nel panorama degli studi successivi. Fa riferimento per la prima volta alla tripartizione di Eugenio Coseriu (sistema, norma, *parole*), ricordando la necessità di distinguere tra fatti di norma e fatti di sistema³⁰. Un debito teorico nei confronti dello studioso rumeno che avrebbe dettagliato più analiticamente in un altro saggio sulla norma comparso alcuni anni dopo³¹. Si sofferma poi sul problema delle fonti: oltre a quelle tradizionali (grammatiche e dizionari) occorre delimitare con attenzione l'inventario dei settori dell'italiano contemporaneo utili per cogliere l'uso prevalente. A tale scopo risultano poco rilevanti, per motivi diversi, il linguaggio della pubblicità e quello della narrativa contemporanea. Sottolinea inoltre che il panorama finalmente mosso dell'italiano comporta la necessità di declinare al plurale i termini chiave della questione: in primo luogo *norma*, con la considerazione circa la convivenza di più norme parallele; in secondo luogo *italiano scritto*, col richiamo alla necessità di

²⁸ Così lui stesso ha ripercorso la genesi del libro: «La Grammatica UTET è nata per caso, cioè è nata dalla proposta di un mio collega e caro amico, Francesco Bruni [...]. Bruni un giorno mi aveva detto: “ti va di scrivere una grammatica?”. Ricordo che stavamo andando insieme in Australia per un congresso (maggio 1985) e la proposta rappresentava una scommessa notevole: mi piacque molto. Accettai la sfida – forse senza grande consapevolezza di tutte le difficoltà che questo comportava – e in un anno riuscii a scriverla, fondandomi anche su una serie di esempi che raccoglievo un po' via via» (L. Serianni, *Il sentimento della lingua* cit., pp. 26-27).

²⁹ L. Serianni (con la collaborazione di A. Castelvechchi), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*, Torino, UTET, 1988, *Introduzione*, p. VIII.

³⁰ *Il problema della norma* cit., p. 54. Il saggio di Coseriu a cui fa riferimento è *Sistema, norma e «parole»*, pubblicato nel suo *Teoria del linguaggio e linguistica generale*, Bari, Laterza, 1971, pp. 19-103.

³¹ *La lingua italiana tra norma e uso*, in *Riflettere sulla lingua*, a c. di C. Marelli e G. Mondelli, Firenze, La Nuova Italia, 1991, pp. 37-52.

tener conto della «coesistenza di più italiani scritti». Anticipava così, insieme al titolo, il tema di una sua successiva monografia³².

Nel già citato saggio del 1991, frutto di una sua relazione a un convegno torinese del 1989, torna a riflettere sul tema, forte dell'esperienza maturata nella stesura della grammatica e delle prime reazioni a essa da parte della comunità scientifica. Nell'osservare la tenuta dell'impalcatura coseriana e la conseguente estensione della concezione della norma non solo come codifica prescrittiva delle "autorità", insiste sulla necessità di mettere in luce il ruolo svolto dalla «sanzione sociale, dal giudizio linguistico dei parlanti». Ricorrendo a un paragone con l'ambito a lui caro del diritto, osserva come, in analogia con la nozione giuridica di «comune sentimento del pudore», si possa immaginare un «comune sentimento della lingua»³³. Come il sentimento del pudore, così quello della lingua è soggetto a variare più o meno rapidamente nel tempo; il compito dello studioso che non voglia eludere il problema rifugiandosi nel descrittivismo puro, consiste nella capacità di intercettare tali frizioni e accoglierne nella sua opera gli esiti. Viene cioè recepita l'idea della norma come norma sociale, determinata dalla complessiva percezione della comunità dei parlanti circa l'accettabilità di determinati usi.

Erano anni in cui ferveva il dibattito critico sul rinnovamento dell'italiano grazie – tra gli altri – agli importanti contributi di Sabatini, Nencioni e Berruto. In merito alla dinamica tra spinte contrapposte alla base del movimento in atto nella lingua, Serianni sottolinea l'importanza della dialettica tra forze centrifughe, che accelerano il rinnovamento, e altri registri e usi dell'italiano scritto, in particolare il linguaggio burocratico, che costituiscono il contrappeso della tradizione³⁴.

Qui si può individuare un importante filo conduttore che tiene insieme – nella così ampia e variegata produzione scientifica dello studioso – gli studi sull'italiano contemporaneo con quelli dedicati a testi letterari e non letterari del passato: lo sforzo di considerare nel loro in-

³² *Italiani scritti*, Bologna, il Mulino, 2003.

³³ *La lingua italiana* cit., rispettivamente pp. 38-39.

³⁴ *Il problema della norma* cit., p. 53. In questa affermazione c'è un esplicito richiamo alla nozione di «forza della tradizione» come agente modellatore della lingua espressa da Castellani in *Neopurismo e glottotecnica; l'intervento linguistico di Bruno Migliorini*, in *Nuovi saggi di linguistica italiana e romanza*, a c. di V. Della Valle, G. Frosini, P. Manni e L. Serianni, Roma, Salerno Ed., 2009, II, pp. 107-114.

sieme tutte le forze in campo, e di tracciare la risultante tra il peso della tradizione e quello dell'innovazione. In tale quadro la grammatica e il lessico dell'italiano d'oggi appaiono come lasciti culturali unitari del passato. Di conseguenza, in più lavori, viene rimarcata la necessità di non escludere il lessico dal perimetro della riflessione sulla norma. Nell'*Introduzione* alla *Grammatica* si sottolinea il debito nei confronti del *Grande Dizionario della Lingua Italiana*: in primo luogo perché il GDLI ha costituito una delle fonti per gli esempi reali su cui è programmaticamente costruita la grammatica, in secondo luogo perché tale tesoro lessicale ha consentito un ancoraggio ai testi reali, «una continua verifica delle nostre affermazioni»³⁵. Questo binomio inscindibile tra grammatica e lessico rimarrà la stella polare anche nei suoi studi successivi dedicati all'educazione linguistica degli adolescenti.

Per completare il quadro delle forze in gioco nel costituirsi della norma mancava il riferimento al ruolo della scuola. Le riflessioni su quest'ultimo punto sono maturate più tardi, in due saggi del 2007 e del 2008³⁶. In essi Serianni sottolinea l'importanza di quella che ha definito la «norma sommersa», cioè quella trasmessa nel contesto della relazione tra insegnante e alunni, non necessariamente coincidente con ciò che dicono le grammatiche e con le tendenze prevalenti nell'uso. Pur non negando gli evidenti limiti e la sostanziale artificialità di alcuni aspetti della varietà di italiano formale trasmesso dalla scuola³⁷, Serianni sottolinea la valenza anche positiva di questo fattore. Per le particolari condizioni della relazione insegnante-alunno, esso svolge un ruolo decisivo: «l'impatto che la norma trasmessa dall'insegnante esercita sugli alunni è straordinario: al prestigio della fonte (almeno su questo particolare versante) si accompagna l'effetto della sanzione»³⁸. In studi successivi

³⁵ *Grammatica italiana* cit., *Introduzione*, p. VII.

³⁶ L. Serianni, *La norma sommersa*, in «Lingua e stile», XLII/2, 2007, pp. 283-295; Id., *La norma e la scuola: primi materiali*, in *Un mondo di italiano*, a c. di A. Ciliberti, Perugia, Guerra, 2008, pp. 61-79, che costituisce una versione ampliata del lavoro del 2007.

³⁷ Su cui esiste ormai una consolidata bibliografia: si vedano almeno P. Benincà *et al.*, *Italiano standard o italiano scolastico?*, in *Dal dialetto alla lingua*. Atti del IX Convegno per gli studi dialettali italiani, Pisa, Pacini, 1974, pp. 19-39; M. Cortelazzo, *Per la storia dell'italiano scolastico*, in Id., *Italiano d'oggi*, Padova, Esedra, 2000, pp. 91-109; L. Revelli, *Diacronia dell'italiano scolastico*, Roma, Aracne, 2013.

³⁸ L. Serianni, *La norma e la scuola* cit., p. 78.

si sarebbe poi soffermato sui limiti dell'italiano scolastico e delle prassi correttorie degli insegnanti³⁹.

A cavaliere tra i lavori su grammatica e norma e quelli dedicati al mondo della scuola si situa il libro del 2003 sugli italiani scritti, pubblicato dal Mulino. Qui si manifesta per la prima volta l'attenzione per la dimensione testuale, con un intero capitolo intitolato *Il testo e i suoi requisiti fondamentali* e i successivi articolati sulla base delle specificità dei principali tipi di testo. L'attenzione per la testualità rimane costante nei suoi lavori dedicati all'insegnamento dell'italiano a scuola e viene ribadita in una relazione tenuta nel 2014 a Siena al 39° convegno della Società Italiana di Glottologia intitolata *La grammatica tradizionale al tribunale della linguistica*⁴⁰. In quella sede, di fronte a una platea formata prevalentemente da linguisti, si divertì a difendere le ragioni del grammatico tradizionale. Questa in sintesi l'accusa: a causa di alcune forme ed espressioni segnalate come poco accettabili o «da evitare» nella sua *Grammatica*, gli era stato rimproverato da alcuni recensori l'atteggiamento normativo. Ecco un breve passaggio della sua difesa: «La questione, verrebbe da dire, è solo di dissimulazione onesta: il linguista “puro” pensa anche lui che *ebbimo* e compagnia non siano in realtà una bella compagnia (non in sé, sarà inutile precisarlo, ma soltanto perché l'uso dominante e codificato li ha emarginati); lo pensa ma si guarda bene dal dirlo, perché questo macchierebbe il candido camice indossato da uno scienziato» (p. 203). E ancora, contrappone a questo il punto di vista del linguista impuro, il quale è «abituato a muoversi nel pulviscolo della storia e della filologia e dunque a confrontarsi con l'infinita varietà dei testi reali» (p. 205). Quanto alla testualità, nella parte propositiva di quell'intervento Serianni segnala un possibile punto di convergenza tra linguisti e grammatici, con un'apertura da parte di questi ultimi ad alcune correnti teoriche, come la linguistica testuale e la pragmatica. Osserva al proposito: «Credo che con la linguistica testuale si realizzi

³⁹ Per es. in *Scritti sui banchi* cit., dopo aver citato il brano sopra riportato, osserva: «Al punto che alcune prescrizioni particolari, senza effettivo fondamento nella grammatica e negli usi reali della lingua, si trasmettono con una costanza degna di miglior causa nel corso delle generazioni attraverso le aule scolastiche» (p. 65).

⁴⁰ L. Serianni, *La grammatica tradizionale al tribunale della linguistica*, in *Grammatiche e grammatici. Teorie, testi e contesti*. Atti del XXXIX Convegno della Società italiana di Glottologia, a c. di M. Benedetti *et al.*, Roma, Il Calamo, 2016, pp. 201-211.

un punto d'incontro che potrebbe essere molto fecondo tra grammatica tradizionale e linguistica scientifica. Grazie all'interazione con altri metodi e sensibilità, in particolare la pragmatica, la linguistica testuale offre una prospettiva che presenta alcuni indubbi vantaggi euristici» (p. 209).

L'attenzione crescente per i contenuti e i metodi dell'insegnamento dell'italiano nella scuola si configura come naturale evoluzione degli studi dedicati al rapporto tra norma e uso da un lato, dell'esperienza della stesura della *Grammatica* dall'altro. Gli scritti più importanti di Serianni sull'argomento sono tre monografie, uscite in un arco di tempo piuttosto ristretto, tra il 2009 e il 2013: *Scritti sui banchi. L'italiano a scuola tra alunni e insegnanti* (Carocci, 2009), realizzato con Giuseppe Benedetti; *L'ora di italiano. Scuola e materie umanistiche* (Laterza, 2010); *Leggere, scrivere, argomentare. Prove ragionate di scrittura* (Laterza, 2013). Se la produzione scientifica sulla didattica della lingua si concentra in questo periodo, l'interesse per la scuola è di più antica data, anche per ragioni biografiche: un rapporto diretto con l'insegnamento aveva precocemente contraddistinto l'esperienza di Serianni, col breve ma significativo triennio di docenza (dal 1971 al 1974) presso il liceo classico «Anco Marzio» di Ostia; lo stesso, come abbiamo visto, dove aveva studiato qualche anno prima. Da allora l'interesse per il mondo della formazione non lo ha mai abbandonato, come ha avuto modo di ricordare lui stesso: «non ho mai avvertito grande differenza tra i vari segmenti didattici, almeno tra quelli contigui: al mondo dell'istruzione, in particolare quella superiore, ho sempre guardato con interesse professionale»⁴¹. In tali lavori, oltre a fornire indicazioni di metodo fondamentali per l'acquisizione della competenza passiva e attiva della lingua, viene ribadito il valore interdisciplinare della padronanza dell'italiano quale strumento necessario per dominare anche le altre discipline. A tale dimensione si aggiunge l'attenzione per la componente civile: «la comprensione di un testo scritto nella propria lingua non è solo una competenza richiesta dalla carriera scolastica: è un requisito di cittadinanza consapevole, che riguarda l'intera massa degli adolescenti

⁴¹ *L'ora di italiano* cit., *Premessa*, p. VII.

e che dunque non cade solo sulle spalle degli insegnanti di lettere, ma interpella la società nel suo insieme»⁴².

Per valutare appieno la crescente attenzione al mondo della scuola maturata in quegli anni non si può non fare riferimento al ruolo di intellettuale attivo nella società svolto da Serianni. In primo luogo, egli è stato motore fondamentale nel costituire e nel promuovere, a partire dal 2010, la formazione e l'aggiornamento dei docenti attraverso *I Lincei per una nuova didattica nella scuola*, che oggi – anche grazie al suo impulso – conta su una ramificata rete di 25 poli locali. Le iniziative realizzate hanno consentito di raggiungere nell'anno scolastico 2021-22 circa 5.000 docenti e oltre 200.000 studenti⁴³. Attività rafforzata dall'instancabile e generosa attività di formatore e conferenziere da lui svolta in tante scuole della Penisola. Un altro incarico che ha visto operare Serianni come appassionato servitore dello Stato è stato quello di coordinatore del gruppo di lavoro istituito nel 2017 dalla ministra dell'Istruzione Fedeli per migliorare le competenze di lingua italiana degli studenti della scuola secondaria. Dai lavori della commissione sono scaturite, nel 2018, le linee guida per le prove scritte di italiano degli esami finali di primo e di secondo ciclo. In queste prove si traducevano compiutamente in indicazioni operative per gli insegnanti alcuni capisaldi del pensiero didattico di Serianni: l'attenzione privilegiata per il testo argomentativo e le forme di riscrittura funzionale come la parafrasi e il riassunto, il necessario connubio, nelle prove scritte, tra un momento dedicato alla comprensione e uno alla produzione.

Nei decenni in cui ha esercitato il suo magistero alla Sapienza, Serianni ha formato migliaia di studenti e seguito come relatore quasi trecento tesi di laurea⁴⁴. Era lui stesso a tenere il conto in quello che chiamava, scherzosamente, *l'alleviario*: una serie di quaderni ad anelli in cui segnava i dati dei laureandi, che poi aggiornava via via. Molti suoi laureati sono oggi negli istituti di ricerca, nel mondo della comunicazione,

⁴² L. Serianni, *Interpretare e produrre un testo argomentativo*, in *Quale scuola? Le proposte dei Lincei per l'italiano, la matematica, le scienze*, a c. di F. Clementi e L. Serianni, Roma, Carocci, 2015, pp. 47-63: 48.

⁴³ <https://www.linceiscuola.it>.

⁴⁴ Nel computo sono considerate solo le tesi quadriennali di vecchio ordinamento e le tesi magistrali.

nelle scuole e, naturalmente, nelle università. Ma la rete di persone a cui Serianni dava generosamente consigli, pareri di lettura, indicazioni di ricerca era molto più vasta. In occasione della sua lezione di congedo dall'insegnamento, nel 2017, l'aula magna della Facoltà di Lettere e Filosofia di Roma era piena all'inverosimile: generazioni di studenti, allievi, amici, colleghi venuti anche da lontano avevano riempito ogni spazio possibile. La presenza di tutte quelle persone, l'«autenticità del loro calore umano» – ha raccontato Serianni – è stata una delle gioie più grandi della sua vita accademica⁴⁵.

⁴⁵ L. Serianni, *Il sentimento della lingua* cit., p. 38.

